



Prioni

TO BE ONE OF A KIND

FUORI CATEGORIA

LE AVVENTURE DI UNA 23ENNE (COME NON LE AVEVETE MAI LETTE)

di Laura Piccinini

Alizé Meurisse, 23 anni, scrittrice e artista. È appena uscito in Francia il suo *Roman à clefs* (ed. Allia).



Adesso basta chiederle di Pete, di quell'anno vissuto con lui a Londra, di quando lui fa un salto a Parigi e il loro video sotto la tour Eiffel finisce sui siti di rock&gossip. Quel Pete Do-

herty che è ritornato sulle cronache perché gli è appena morta di overdose un'amichetta fotografa, filmmaker ecc: ma non è lei. Alizé Meurisse dipinge - e sono sue le cover degli album di Babyshambles (la band di Pete) e Second Sex (la band di Tim, suo fratello) - dirige video e fa la fotografa rock però l'etichetta le pare restrittiva. Soprattutto, scrive: ha già pubblicato due romanzi, il primo, *Pâle sang bleu*, ha venduto le sue non trascurabili 4mila copie e il secondo - *Roman à clefs* - uscito ora in Francia e pieno di "fureur de vivre", come ha intitolato il settima-

nale *Les Inrockuptibles*. Quel che è certo è che leggerla causa un lievissimo shock: letterario, per chi si aspetta i racconti giovanili standard. E poi per quelli che le hanno sempre e solo chiesto di Pete e si buttano sulle sue pagine a cercare nomi e fatti, e invece no. Come dice il titolo, il suo è un "Romanzo a chiave". In mezzo ci sono pezzi che sono o sembrano canzoni, giochi di parole che sembrano quelli che ci si invia al cellulare ma più surreali e assurdamente intelligenti (lei poi scrive lettere su cartoncino Bristol), ci sono il ciondolare, il sesso, gli amori, i bicchieri d'acqua a temperatura linfatica del mattino dopo, i piccioni che fanno Jackson Pollock sulle auto in sosta. «Non mi interessa lo *storytelling* superficiale ma quello interiore» - dice - «scrivo di realtà che vivo, e che descrivo partendo dall'interno del corpo. E mi piace che le parole diventino qualcosa di organico e sensuale». Credete che il *fureur de vivre* sia roba da secolo scorso? E che si provi solo a 20 anni? «Questa è letteratura per chi

ne ha anche 40 e 60», dice un uomo che davvero può contare nella vita di una 23enne. Il suo editore.

19, fuga dalla famiglia

«I miei genitori, 40 anni non li avevano nemmeno. Lui psicanalista, mia madre una specie di segretaria», racconta al telefono l'autrice. Quando a 19 ha detto a suo padre che voleva fare l'artista e non iscriversi all'università, lui (nonostante la prossimità anagrafica e la professione) l'ha salutata con la formula vintage: "Se esci da questa porta, non ci rientri". Ma se ha appena detto che «qualche notte ritorno a casa di mio padre» - non l'aveva sfrattata a vita? «Poi ho avuto successo, e questo cambia le cose, no?», commenta lei, comprensibilmente ironica. E comunque, «Londra mi piace di più, ma qui c'è il mio lavoro e la mia unica amica Vanina, aspirante prof di filosofia all'École Normale Supérieure, che è quella che le dà le dritte su Spinoza, o su come citare il Nietzsche giusto e non quello da carta dei cioccolatini.



Opere a sangue e china di Alizé, cover di album. E le foto, a sinistra Pete Doherty e a destra il suo sosia: Tim (fratello di Alizé).

«Scrivo dall'interno del corpo, mi piace che le parole diventino qualcosa di organico e sensuale»

Un pochino, parliamo di Pete

Artisticamente, ne parla. «Non è molto che Pete ha iniziato a dipingere, comunque dopo di me. Ho conosciuto il suo tour manager a Londra, ci ha presentati, i miei lavori lo hanno colpito, e visto che non avevo posti dove stare mi ha ospitato, in una countryhouse nello Wiltshire (quella in affitto milionario, finita in un video della BBC con le pareti imbrattate di sangue, ndr)».

A fare la fotografa della band, «con la mia Nikon da duemila euro, comprata a 16 anni con una mazzetta di soldi "sporchi" recapitatami da ladri pietosi dopo aver svuotato l'appartamento dove vivevo con mia madre». E i quadri? La copertina firmata A. Meurisse dell'album dei Babyshambles da cui leggenda vuole sia stata grattato via il fotocollage di Kate Moss (Alizé nega), è di una raffinatezza splatter: «Ho usato qualche schizzo di sangue, non so di artisti che lo abbiano fatto prima, è una questione di colore». E per gli emo, i genitori preoccupati, i giornalisti "assetati di": i due hanno condiviso le

siringhe, «su carta l'ago lascia un tratto che nessuno strumento tecnico riesce a dare». E la comunione artistica, come funziona? «Anche a comando, lui si siede lì davanti e: "dipingimi una vecchia cornice", poi "mettici due tizi che corrono come nel poster di Jules e Jim", poi "aggiungi un'auto della polizia e a loro metti una pistola in mano". E io eseguo, è come comporre i testi delle canzoni».

A parte Pete, «c'è mio fratello Tim». Che nelle foto di lei pare un sosia di Pete. «Se ci si potesse scegliere la famiglia, la mia saremmo io e Tim» (un classico generazionale, come *Franny e Zoey* del fu Salinger, e i due fratellini che lanciarono Dave Eggers). «Ha 4 anni meno di me e un dono per la musica, ma sono stata io quando lui 12enne ascoltava il rap come i coetanei a fargli conoscere il pop-rock e il punk, e quando lui compone per i suoi Second Sex, la prima a dovergli dare un giudizio sono io. A lui dedico i libri, ho il suo nickname tatuato sul braccio. Ho girato un suo video, in un

giorno, in Super8 in un hotel francese con tappezzeria a rose inglesi». Ma non è tutto *roses*: «Ho vissuto negli squat, aiutata dagli amici, ora ho un sussidio dalla CNL (Centre National du Livre)».

(sul femminismo) Madame Bovary e le ovaie di Adamo

Pete, Tim, Gérard (l'editore), e lei: la "bimbo" del gruppo. «Non credo per niente ai nuovi discorsi neofemministi sul gender. A guardarmi intorno vedo il solito noioso gioco dei marchi che tentano di vendere i soliti vestiti sexy e varie armi di seduzione, quando poi le femmine entrano in competizione tra loro basta che rivolgano le armi una contro l'altra: a colpi di botox. Dal libro: "Io mi vergogno di essere una ragazza"». Scrive anche: "È stata una femminista a dire che Eva, essendole proibito mangiare la mela, l'ha presa e se l'è messa lì, nella chatte. Un personaggio di Bataille si mette palle di toro al posto degli occhi. Nelle figurazioni medievali la vulva ha i denti. È falso che in un mondo di donne non ci sarebbe la guerra. Ci sarebbe solo una diversa forma di guerra, velenosa. Come la mela di Adamo che fa strozzare Biancaneve. La mela di Eva e le ovaie di Adamo. Sciarada: è un libro. In 2 parole. 1ª: Adam, 2ª: ovary... *Madame Bovary*". «Cerco di avere un punto di vista critico, e pure se non sono lesbica, come canta Morrissey: "Sono umana e ho bisogno di appartenere"».

Attivista, ecologista, altro?

«Solo vegetariana». La sua critica alla società dell'ecologismo-spettacolo è criptata nel libro: "Mi chiedo che rapporto ci sia tra la paura della morte e il consumo di prodotti "tossici". Conosco un ipocondriaco capace di ridere delle sue inquietudini, si ausculta spesso e con ansia. Ma non è del genere carote bio e latte di soia, è del tipo cicche su cicche di sigarette e poi beve litri di acqua per depurarsene. Può darsi che i comportamenti a rischio tradiscano il bisogno di flirtare con la morte per addomesticarla. Il menefreghismo superficiale permette di gestire le angosce quotidiane che ti spuntano come lame dal fondo. La corsa ai paradisi artificiali è trasformare la vita in un gioco del Monopoli. Abbiamo abbastanza soldi? A che ora arriva lo spacciatore? Andate in prigione senza passare dal Via né ritirare i 20.000".

Courtesy Alizé Meurisse

Theodora Richards

Max Kamins

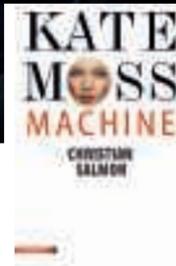
C'N'C
CoSTUME NATIONAL

cnc-costumenational.com

Christian Salmon, scrittore, collaboratore di *Le Monde*, autore di *Kate Moss Machine* (La Découverte).

Macché generazione sms

Lo *storytelling* emo(zionale) funziona così: si mescola alle citazioni. Lei rifà i giochi linguistici di Lautréamont, cita le buone letture da Saul Bellow a John Updike e poi Palahniuk. A volte la affascina un titolo, come quel romanzo di Meera Syal: *La vita non è tutta haa haa, hee hee*. Ma. «Non mettetela in una categoria, ve ne prego», tuona il suo editore al telefono. Gérard Berréby è uno di quegli scopritori di giovani da non confondere con gli editor cannibali, talent scout, cacciatori di teste. Uno che considera una ventenne come ne avesse 50 e viceversa, che ha mollato una major per metter su una casa editrice indipendente (Allia) che «se ne frega del mercato, e tutto *marche bien*, niente crisi, ci dispiace, i libri si vendono e se sono 4mila copie ad autore anziché 300mila, ci va bene così». Dice che «leggendo Alizé, che scrive come nessun altro, vedrete crollare tutte le etichette sociologico-generazionali dei media». Quelli che parafrasando lo storico del punk Jon Savage, tra sondaggi e marketing: «i giovani se li inventano loro». P.S: tra le cose che una 23enne può fare con un professore dai capelli bianchi come Savage: Alizé sta traducendo le 752 pagine dei suoi *England Dreamings' Tapes*, le mirabolanti vite dei Sex Pistols, Joe Strummer, Chrissie Hynde e resto della combriccola 70. «Adoro quelle storie, ma loro erano *no future*, per me conta il presente».



IL TEOREMA KMM

C'era Pete, e c'era Kate. E lei, c'era da immaginarselo che avrebbe fatto - anche - questa fine: elegantemente brutalizzata da uno scrittore-sociologo che l'ha appena smontata come una bambola meccanica, la *KMM*, *Kate Moss Machine* (il saggio pubblicato in Francia da La Découverte). Ma è solo il suo avatar, tranquillizza l'autore Christian Salmon. Già noto per aver teorizzato l'importanza dello *storytelling*, il meccanismo fabbricatore tipico della comunicazione di questi anni.

E la *Kate Moss Machine*, chi l'ha congegnata?

«Quella di KM è la storia di un incontro straordinario tra la rivoluzione neoliberista dei nostri anni e una quattordicenne della classe "media *pas terrible*" come la definisce lei. Scalza le modelle che hanno un corpo e ci mette il suo: che fisico non è.

Lo dimostra la sua longevità eccezionale, smentendo la tesi anni 90 di James Sherwood sull'*Independent* secondo cui "gli anni delle modelle si contano come quelli dei cani".

Non era prevedibile come icona? E perché non Britney Spears, o le star dei reality?

«A differenza degli eroi della telereality, che pensano basti esserci per esistere, KM attiva un meccanismo che sarà paradigma e sintesi di un'epoca. Alla prima sfilata a 14 anni, quando John Galliano le disse: "Attraversa la pedana come se fossi inseguita dai lupi".

Altre componenti? «Una magrezza che non ha nulla a che vedere con l'anoressia, da avatar, pronta a indossare gli attributi del momento come in *Second Life*. L'androginia che attiva i poli maschile-femminile. Il camaleontismo per giocare in tutti i ruoli, adolescente scarna o Cocaine K del periodo Pete Doherty. La trasgressione come capacità di sperimentare tutto fino alla frattura. Tutto incorporato nello stesso romanzo».

Cioè? «La macchina KMM ha agito superando l'impasse narrativo anni 90 (dalla caduta del Muro all'11 settembre) dove le nozioni di tempo e spazio sono ridicolizzate dalla mondializzazione mediatica e da internet. Si assiste al frammentarsi degli scenari nella gestione marketing, politica, terapia. Lei si è frammentata nelle microstorie che sono comportamenti e attitudini, applicando il motto *Generazione X* Douglas Coupland: "Se non faremo della nostra vita un romanzo (macchina narrativa), non ne usciremo mai".

Ma chi c'era dietro la KMM? «Nessuno: un soggetto flessibile, capace di cambiare identità liquide senza intervento umano, azionandosi da sé, imprenditrice di se stessa».

E cosa c'entra KMM con il neoliberismo economico? «Anche lei ha venduto attitudini, *coolness*, come gli immobiliari e banchieri hanno venduto idee di case o azioni. Con la trasgressione come norma, non incarnando la deriva di un sistema ma il suo ideale».

E con la politica? «Ha contribuito a democratizzare la moda dei TopShop. L'equivalente del populismo in politica, o una forma di "peoplismo", nuovo pane della gente. I greci amavano i loro dei. Google è il nostro mitografo. KM incarna la Terza Era Mitologica, donna *proteus* la cui qualità principale è trasformarsi in ideale desostanzializzato». **L.P.**



DA SUSIE A SUBO

Anche lei è diventata un marchio: SuBo. Guardiate o no il Festival di Sanremo, il Big internazionale sarà lei, l'ex bruttona voce da usignolo. E se vi piace, o vi pare tutta spazzatura, siete i lettori ideali di: *Susie la Simple*, la prima biografia non autorizzata, ma zeppa di aneddoti e foto, compresa la piantina del quartiere dello squallidissimo sobborgo dove vive Susan Boyle. Sulla cover del libro c'è la sua faccetta pop ricolorata di violetto (come il beauty-case della sua vicina). Pubblicata dalla casa editrice svizzera Arts&Fiction. La storia di SuBo comincia da "quell'11 aprile 2009, quando in pochi secondi tv il suo destino è schizzato alle stelle"

(e su YouTube). Il nome dell'autore è falso, ma dietro c'è il meticoloso lavoro sul campo di un reporter talpa inviato dall'editore all'indirizzo vero della signora SB. La sua storia è raccontata in ogni dettaglio, dalla nascita (sua madre aveva 47 anni). Chiediamo agli autori perché mascherare fatti veri se il trattamento è warholiano? «Fare soldi raccontando la vita di qualcuno che non avevi mai visto è il nuovo sport dei non invitati alla festa. Abbiamo usato un computer e qualche intuizione, ma è pur vero che avevamo inviato un detective a raccogliere tutto quello che riusciva a scovare su di lei». E cosa avete scoperto, che è una nuova anti-Marilyn, un'icona post-Warhol? «È solo una signora gentile brutalizzata dagli interessi di un cinico, Simon Cowell, l'ideatore del (per lui milionario) *Got Talent*. Ah, chi è Andy Warhol? (www.artfiction.ch).



ALBERTO GUARDIANI

www.albertoguardiani.it



Foto di P. Gondard